

ROMA e STATO  
6 Sc.  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
40 Fr.  
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue No. 46 Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vove, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahsen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rochmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — ed di sopra baj, 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1.º o dal 15 del mese.

ROMA 4 OTTOBRE

## I REPUBBLICANI D'ITALIA

Da un mese a questa parte si fa gran schiamazzo da alcuni sedicenti Paladini della nostra libertà contro i repubblicani d'Italia accusati causa vera ed unica de' mali che di presente ci opprimono. Lungi dall'arrogarci il difficile incarico di giudici in tanta contesa, discorreremo soltanto le ragioni che possono produrre un partito repubblicano nella penisola e farlo prosperare e renderlo in guisa numeroso che la repubblica anche fra noi diventi il desiderio universale. Le verità che saremo per dire forse non anderanno a sangue ad alcuni potenti; ma il pubblicista non deve adulare nessuno né Principi né Popoli. Parliamo già del pubblicista che non ha venduto la sua anima e la sua penna alle passioni del ricco pagatore, del pubblicista che ama veramente il bene del paese e che per esso ha fatto ripudio d'ogni ambizione, e che per esso deve sacrificare anche la pace domestica e la vita. L'amore in genere ove sia inattivo nulla vale e molto meno l'amore della patria la quale ha bisogno di uomini energici nelle opere della mente e della mano, perché patrioti e liberali da feste da pranzi e da parole ne abbiamo disgraziatamente troppi.

Due sono, a nostro avviso, le cause che possono dar campo al partito repubblicano in Italia di allargarsi e far divenire la loro opinione opinione nazionale: l'una è intrinseca a ciascuno Stato della penisola, l'altra è comune a tutti. Le Costituzioni giurate e non osservate, la causa dell'indipendenza italiana abbandonata in mani straniere ecco le vere cause che alienano la benevolenza dei popoli dai governi; in somma l'opposizione che questi fanno ai giusti desiderii dei popoli organizza mirabilmente la repubblica.

Al tramonto del Gennaio di questo anno Ferdinando Borbone scosso dall'eroica rivoluzione di Sicilia, impaurito dei movimenti di alcune altre province del regno, minacciato dalle forti dimostrazioni della Capitale fu il primo tra i Principi Italiani a proclamare per quel popolo la Costituzione per essere il primo ad infrangerla. Leopoldo Carlo Alberto e il Pontefice accorti che mutati i bisogni dei popoli debbono mutare anche le arti del governo e che le antiche istituzioni mai rispondevano alla nostra adulta civiltà ne imitarono l'esempio. Stettero ostinati e fermi nelle loro turpi abitudini di regime i due Rodomonti di Modena e di Parma e l'Austria. I popoli che hanno in se eminentemente il sentimento della giustizia furono riconoscenti del beneficio coi primi, li festeggiarono e quasi l'idolstrarono; gli ultimi furono maledetti e bestemmii da prima e poi venuto il destro sbalzati dai troni e scacciati. Quando però siamo giunti all'atto di poter godere delle libertà Costituzionali moltissimi ostacoli si frappesero al totale svolgimento degli Statuti. I nostri Sovrani che avevano gustato fino allora il pieno esercizio della loro assoluta volontà mai seppero adagiarsi al nuovo sistema di dividere cioè l'autorità suprema delle leggi coi rappresentanti del popolo: e ciò forse perché ancor credono che il Potere sia un dritto anziché un dovere. Quanti sono Toscani Piemontesi Pontificii che amano l'osservanza delle ottenute libertà muovono lamento continuo contro gli abusi e le usurpazioni del Potere esecutivo, contro la tendenza della Potestà Monarchica di riprendere parte di quella autorità che appartiene ai Deputati dello Stato. Spesso abbiamo esempio di violazioni dello Statuto in ogni regno Costituzionale d'Italia, e i Giornali non venduti al potere gridano inutilmente contro questi attentati alle libertà del popolo. Le tante leggi decretate dalla nostra Camera dei Deputati qual ebbero osservanza? Noi più volte avemmo occasione di annoverare in queste pagine gli atti incostituzionali dei nostri Ministri e perciò ora ci dispensiamo dal ricordarli di nuovo per non riuscire soverchiamente lunghi nel ragionamento.

I nostri governi pare che abbiano tutta la buona volontà d'imitare l'esempio di Luigi Filippo, il quale pose ogni suo studio e fece ogni possibile per rendere illusoria e nulla la Carta di Francia. Ma, non curandosi delle giuste declamazioni dei non corrotti oratori delle Camere, nulla calando loro l'onore nazionale della Francia che nelle tre giornate

di luglio del 1830 aveva sparso il sangue dei suoi figli per rovesciare il trono dei Borboni e per metter Filippo al governo della grande Nazione, i Ministri dell'ingrato Orleanese sordi ed inflessibili al grido unanime della pubblica opinione finirono col trascinare nell'abisso quella dinastia. La Francia profuse di nuovo il sangue dei suoi generosi figli, con quel sangue però volle cancellare fin la memoria dei suoi Re, e dopo cinque giorni di lotta sorse di nuovo rediviva e regnante la Repubblica. Le Costituzioni Italiane concesse intorno l'epoca appunto della caduta di Luigi Filippo dovevano fare accorti i nostri governi a non seguire l'esempio di quello spergiuro e di tenersi strettamente all'osservanza degli Statuti. Eppure quella tremenda e luminosa lezione di fatto che diede la Francia al suo Re pare che non abbia abbastanza edotti i nostri governi e fatto comprender loro che l'unica salvezza della Monarchia sta nel perfetto adempimento della nostra Carta. Lasciamo da parte che chi promette una cosa, anzi chi la giura solennemente, come hanno fatto governi e Re della costituzione, deve scrupolosamente mantenerla, altrimenti saremmo obbligati a credere che anche in Italia vi debba essere doppia morale una pel popolo e l'altra pel potere, e che il Vangelo di Cristo non entri nel gabinetto dei governi ma rimanga solo codice di norma alle azioni del popolo. Qual conseguenza emerge dalle infedeltà continue alla giurata Costituzione? Il popolo vedendo che le Costituzioni non si osservano dai governi dai Re stessi che le hanno concesse a poco a poco diffidano delle nuove istituzioni, le credono incapaci alla sua prosperità, e seguendo la legge progressiva della libertà incominciano a vagheggiare e poscia a desiderare il regime repubblicano. Così il partito repubblicano che oggi in Italia è tenuissimo potrà a poco a poco prendere maggior consistenza e divenir numerosissimo se quelli che sono al timone dei Governi Costituzionali della nostra penisola non faranno senno e smettendo gli arbitrii dell'assolutismo non osservino scrupolosissimamente gli Statuti fondamentali onde di presente siamo retti.

L'altra causa che può alienare l'animo degli italiani dalla Monarchia costituzionale e rendere imponente il partito repubblicano è la condotta dei governi nella questione della nostra indipendenza; questione per noi di altissimo interesse, questione per noi di vita o di morte. Noi non vogliamo parlar più di quel che hanno fatto i nostri Principi nella passata guerra per aiutare la causa italiana, che in verità non abbiamo molto a lodarci di loro, mentre i popoli in essi avevano riposto ogni fiducia. Nella lotta gl'Italiani fecero rifugio alla Monarchia, essa diventò la direttrice delle forze nazionali, in sue mani posero le loro vite e le sostanze perché fosse col sangue ricompata la libertà dei fratelli, l'indipendenza d'Italia tutta e fosse cacciato oltre alpi il nemico straniero. Le guerre senza dubbio possono avere un esito infelice, e non per ciò debbono chiamarsi sempre in colpa i direttori. La Svizzera, l'Olanda, gli Stati Uniti, la Grecia combatterono più volte con grave scapito, ma infine trionfarono, infine ruppero ogni giogo straniero e divennero nazioni libere. L'Italia vuol fare altrettanto, vuol ricominciare la lotta col barbaro austriaco che le sue vittorie deve solo alla imperizia dei nostri condottieri. Niuno può negare che questo sia l'ardente desiderio dell'Italia, e che questo suo desiderio sia santissimo; or bene secondano i nostri governi questo voto universale? Quali preparativi di guerra? quanti armi ed armati? ove i più esperti generali? Dando uno sguardo intorno dobbiamo dire che ai nostri governi non piace questa guerra contro l'Austria, ma seguitando con la più stretta logica l'argomento aggiungiamo che i nostri governi non sono fedeli poichè non scorgiamo nei suoi fatti l'espressione della volontà nazionale; a meno che non si voglia ammettere che la nazione sia uno o pochi uomini soli.

È stato spesso ripetuto ma non perciò meno ridicolo il detto di Luigi XIV la France c'est moi, la Francia son io: anche i re italiani per nostra disgrazia dissero e operarono assai lungo tempo come se essi solo formassero la nazione; invece la nazione siamo noi. E appunto perché la nazione siamo noi e non i soli Principi, noi abbiamo dritto d'invigilare scrupolosamente le azioni dei loro governi: e se questo esame sulla loro condotta deve essere attento perché essi non ci tolgano niuna libertà, e non tradiscano gli interessi materiali e morali del popolo, soprammodo poi abbiamo diritto di scrutare ogni loro opera che abbia il minimo rapporto con la nostra indipendenza e nazionalità. Da questo esame emerge il tristissimo vero che essi abbandonarono la nostra causa, essi si segregarono dalla volontà e dagli interessi nazionali. Nelle mani dell'Inghilterra e della Francia è riposta la nostra salvezza, il nostro tutto. Ma se la mediazione Anglo-Francese non avrà il desiderato effetto, se i nostri fratelli dovessero ripiombare nell'antico baratro di miserie e di schiavitù; se si dovesse fare ancor questa volta il turpe mercato che si è fatto finora dei popoli d'Italia, a qual partito si appiglierebbero i nostri governi? non alla guerra poichè le nostre milizie per loro colpa non furono ancora riordinate, i corpi franchi disciolti, le armi cittadine trascurate, e così mentre la volontà nazionale è di ricominciare la guerra se lo straniero deve in forza di trattati restare ancora in Italia perchè nella guerra solo vede la sua salute e totale liberazione, i nostri governi mostrandosi contrari al riprendere le armi si trovano in aperta contraddizione col voto universale. Questa contraddizione non dovrebbe esistere tra governati e governanti, dappoichè, il ripetiamo, un buon governo deve essere l'espressione della volontà nazionale, ed esistendo di fatto è altra causa che aliena sommamente gli animi degli italiani dalla monarchia e dà agio al partito repubblicano d'ingrandirsi. Di fermo se i Principi italiani abbracciassero con energia, come sarebbero in dovere, la causa della nostra indipendenza l'Italia non sarebbe ingrata con essi, e già ne ebbero prove moltissime: ma se essi si ostinano a voterci schiavi dell'Austria noi non sapremmo garantire certamente il futuro della monarchia italiana.

Dunque se i governi hanno interesse che il partito repubblicano si arresti e diventi anzi nullo in Italia osservino con religione primi essi le concesse e giurate Costituzioni e cooperino ardentemente alla causa dell'italiano riscatto.

FEDERICO TORRE

## SU D'UN PROGETTO DI LEGGE IN TOSCANA

La vita de' popoli non è che una continua lotta tra l'elemento libero e l'elemento retrogrado: risultamento ne sono le leggi, le quali rappresentano sempre quello che ha vinto. L'arte di saper cogliere il destro per far passare un decreto non è mica nuova: come ne' regni assoluti la forza li assoda, ne' costituzionali lor dà vita l'astuzia. Si prende motivo d'un qualche scandalo avvenuto, se ne ingrandisce l'estensione, si afferra il momento che gli animi sono intenti al pericolo attuale, e, tralasciando di salire all'origine del male, la legge di circostanza passa. Livorno in Toscana si è mossa. Chi studia i fatti nelle loro origini e nel loro insieme non sa vedere in quel movimento che un'idea italiana non appagata, la qual potrebbe essere per alcuni un rimorso, per altri, e sono i molti, un dolore. Ne deploriamo pur troppo le dannose conseguenze e desideriamo si quietasse; ma non v'ha chi non sappia che un popolo sovente volte si muove per un principio giusto, che, abbandonato all'entusiasmo della folla, trabocca e disordina. Questo slancio popolare che una politica italiana non avrebbe fatto sorgere e che una politica leale avrebbe ora mai sedato, ha posto in apprensione alcuni uomini della Toscana: e si desidera (vedi inconseguenza!) la repressione del moto, quando il migliore espediente starebbe nell'allontanare la causa che l'ha prodotto. Ma in quest'ultimo caso vincerebbe l'elemento democratico, mentre nel primo la vittoria è per l'elemento opposto: e non ci vuol mica un Guizot per comprendere che questo debba esser preferito.

Ecco quindi che il Consiglio generale della Toscana nella tornata de' 23 settembre pacatamente ascolta un progetto di legge su le associazioni presentatogli dal ministro dell'interno: progetto ben importante e che vale, sendo accolto, quanto una vittoria. Egli è interessante per l'avvenire d'Italia che un simil progetto non passi inosservato. Ed oramai che tutti i Principi italiani, o, per dir meglio, d'Italia, se non rannodati da Lega Italiana, son però concordi nella voglia d'imitarsi scambievolmente in tutto ciò che nella lor lingua politica chiamano un freno, è pur necessario che si stia all'erta su tutto ciò che in qualsiasi parte d'Italia si faccia da essi.

Esponiamo il progetto nelle principali disposizioni. I Circoli politici si permettono come semplici conversazioni; han d'uopo di preventiva autorizzazione; non possono aver adunanze pubbliche.



debbono prendere sol nome dal luogo ove si riuniscono. Un funzionario di polizia vi assiste; degli stenografi segnano i discorsi che vi si pronunziano; non può esservi comunicazione o legami di sorta con altri circoli; le petizioni non possono esser dirette a nome dell'adunanza; possono essere sciolti. Finalmente a sanzione si aggiunge che quelli non autorizzati si han come società segrete.

Se questo progetto non partisse da un interesse ben visibile, sembrerebbe una burla, tanto è contrario al buon senso, ed alla dignità d'una nazione per esser preso sul serio. Dunque gli Italiani han voluto, oprato, discusso, perchè poi resti in balia de' governi il render vane le ottenute libertà? Dunque sarà giuoco forza il vederli introdotti in quella inestricabile rete, nella quale si cerca di rinvolverci? Dunque i nostri nemici non eran solamente i Tedeschi, quando le loro vittorie danno agio ad altri di opprimerci?

Un popolo non è nazione, se non può studiare i suoi bisogni, i suoi interessi, i suoi mezzi: se non ha in somma un'opinione pubblica. Allora è libero quando può discutere ciò che da vicino lo riguarda. Or l'Italia risorta appena, dopo essere stata per lunga serie di anni scrutata in ogni parola, in ogni gemito, in ogni atto d'indignazione, l'Italia, dicevo, comprese che aveva necessità di libertà discussione e nacquero i Circoli. Campo d'istruzione e di sviluppo, mezzo a render impotenti le trame reazionarie, palladio della libertà son essi. In loro sorge, si rannoda, si costituisce quell'opinione pubblica, la quale alta a mostrare le condizioni d'un popolo e ad indicarne i mezzi dovrebbe esser la cura de' governi, lo studio de' politici al ben pubblico intesi. V'ha regno costituzionale dove possa mancare? E che sarebbe un governo che su di essa non fondasi? Nata dal popolo, ha il nerbo che la maggioranza le dà e seco travolge i dissenzienti e pone accordo e sviluppa il pensiero ed assoda la nazionalità. E se la è semplice manifestazione de' comuni bisogni sotto d'un buon regime, diventa elemento d'opposizione e di resistenza sotto d'un governo cattivo. Or un Circolo, riunione d'uomini liberi che discutono su gli interessi della patria, merita il nome di conversazione? Non è, più che oppressivo, impudente il gittare il ridicolo e l'aria di leggerezza su di simili associazioni? Gli è tanto vile il discutere d'un popolo da rassomigliarsi al passatempo che in ore oziose possono prendersi degli uomini, cui non preme cura molesta? Chi sa come la parola è tanta parte dell'umano pensiero, ben osserverà che quella usata nel progetto tutto svela: il popolo dev'esser nulla, perfettamente nulla: esso non può parlar delle cose sue se non per passatempo! — Si vieta che un Circolo prenda nome dal suo scopo, da una memoria patria, da un desiderio santo: no, esso non deve avere, non deve accennare a verun interesse: la grezza denominazione del luogo deve individualizzarlo. Ah ben si vuole che non vi domini l'idea, ma il non colore, il nullismo, quasi che i pavimenti e le seranne e non la mente e l'affetto portino gli uomini ad associarsi. Di conseguenza qual pubblicità poteva attendersene? Non basta che i Circoli siano ridotti ad un'ombra vana, essi debbono esser privati e segreti, come uno scandalo che si tollera, ma che non si vuol pro-palato.

Ma ciò non è tutto: autorizzazione preventiva, assistenza d'un funzionario di polizia, stenografi per parte del vigilante governo, ecco delle misure ben importanti; eccoci tornati a quel beatissimo tempo, in cui si libravano nella bilancia della famosa Ragion di Stato ogni parola, ogni pensiero. Verba volant, manus est velocior illis. Un detto dell'uomo di polizia, l'assicurazione dello stenografo formeranno pruova: e chi non vede quanti inceppamenti all'espressione del pensiero, del pensiero che solamente, spaziandosi libero, progredisce! Ma, si dice, la libertà può menare ad errori: pur troppo ogni cosa umana è capace di errare. V'ha però questa differenza, che la libera discussione, se può menare a falli, spesso apre la via del vero; ma il servaggio, gli ostacoli e gli inceppamenti alla libera discussione son sempre non solo un errore, ma un attentato orribile allo slancio d'un'anima immortale! E sappiasi che la storia ci ha noverati finora più errori di principi che di popoli: e la politica ci dice, che un cattivo governo è sempre causa de' trascorsi popolari.

Proseguiamo la dolorosa disamina. I Circoli possano essere sciolti, cioè si potrà dire: No, che siam tutto, non vogliamo la discussione di voi altri che siete nulla; siam noi la nazione! — Tutto per noi e nulla per il popolo, ecco la massima ben antica e che deve la sua fama a' molteplici dolori che ha recato e al lungo tempo che l'ha sostenuta.

E se questa legge, più trista del letto di Procuete, legge che ha per iscopo di annullare ogni principio vitale nel popolo, non viene eseguita, che cosa è un Circolo? Una società segreta. Non basta alla politica far uso della spada e tradire, no: essa deve imporre anche alle parole, essa crea delle definizioni. Qual differenza tra i mezzi, lo scopo e la natura tutta d'una società segreta e i mezzi, lo scopo e la natura d'un Circolo, quand'anche pericoloso? Il segreto e lo stretto legame rendono ben terribile una setta, ma, quando trattasi d'un Circolo, chiari sono i mezzi, conosciute le discussioni, palese lo scopo, facile quindi il ripararvi.

Italiani, all'erta! I governi oramai temono l'opinione pubblica. Consoliamoci pure: essa è già sorta, già spaventa col suo ingigantirsi. Non ci facciamo illudere: manteniamoci fermi nel nostro dritto e davvero che diventerà la regina del mondo, come diceva quell'acuto ingegno del Pascal.

E voi, governanti, volete non aver paura de' Circoli? Scrutate l'opinione pubblica e secondatela: quando sarete persuasi che non le vostre voglie, ma i nostri bisogni debbono esser regola alle vostre misure? Perché cercar di ridurre la Toscana, il più gentile, il più tranquillo e forse il più assennato popolo d'Italia, ad un'anima cui sia vietato profferir la parola che consiglia, cacciare il grido che sventa le mene de' tristi, fare scoppiare la indignazione di tradita dignità, quando che sia mestieri!

Ne si prenda esempio dalla Francia. L'argomento proverebbe troppo; che mai sarebbe se i popoli pur volessero imitarla? — Ma ecco un argomento che pruova qualche cosa. Ogni rivoluzione pro-

viene da bisogni non contentati: facile è dunque evitarla. — La Francia ha la sua legge repressiva: non la lodiamo, perchè leggi simili indicano sempre impotenza o malizia nel governo: ma sia comunque, qual differenza tra la Francia e noi? Partiti opposti, dottrine svariate e pugnant, religioni diverse; ecco la Francia: una fede, una dottrina, un bisogno, ecco l'Italia! Il popolo cor-rivo alle rivoluzioni, qui desideroso di quiete e prudente: il cambiamento totale nell'ordine delle cose, qui poche riforme: la Francia cerca il ben essere ne' sistemi scientifici, noi non vogliamo che indipendenza nazionale. Oh non si calunni il popolo italiano e molto meno il Toscano: il nostro popolo è buono. A qual progresso il porterebbe una politica leale, generosa, patriottica! — Ma pur ci si vuole fanciulli e ci si vuol porre a silenzio. Ci si riuscirà? — No, mille volte no. Dio non ci ha dato mica il pensiero e la parola come un lusso, che sia permesso ad un economo di distruggere. —

#### LO SPIRITO ATTUALE DELLE POPOLAZIONI

Quegli nomi della vecchia diplomazia che in ogni aspirazione italiana, in ogni moto de' popoli verso le libertà e la nazionalità (moti che dal 21 ad oggi si succedono con un incremento immensamente progressivo) durano pur sempre tenaci a sussurrare all'orecchio dei Re impauriti: « Tenete saldo: rispondete di baionette e di cannoni ai costoro gridi: son pochi frenetici Utopisti che svegliano questi rumori, che a far moltitudine rassembrano intorno a loro quanti son più rotti a malfare, quanti son miserabili, ambiziosi e quindi arrischiati: ma il popolo è con noi e contro di essi, e la mitraglia ritornerà i fuorvianti al silenzio ed all'ordine » quegli uomini che coi loro infami consigli fecero infame la vita, la morte, la memoria di più di un principe, quegli uomini quando sei mesi or sono surse da Girgenti a Bolzano quel grido unisono e tremendo « fuori lo straniero », quando la più parte di Lombardia in poco d'ora per furia di popolo fu sbrattata di Tedeschi, e falangi di prodi s'incalzavano da ogni banda per accorrere alla santa guerra; quegli uomini svergognati dall'evidenza de' fatti, a capo chino ebbero a trangugiare il solenne rimprovero e l'ira de' Monarchi, istupiditi e quasi increduli a tanto slancio di popolo « Miserabili! Voi ci avete tradito: avete messo la seure e il sangue fra i nostri troni e il popolo. Ci avete dipinto come frenesia di pochi quello che era voto della nazione. Col pretesto di sostenere la causa de' troni voi ne avete minato le fondamenta: ci avete rapito ogni simpatia, ogni rispetto: ci avete compromesso innanzi agli uomini, a Dio, alla storia! » Ma quegli uomini ferrei nel male, non usi a cader d'animo per un rovescio, tenendo ancora in pugno le redini dell'antico governo, o convertito in misteriosa congiura, miser mano a tutte le arti d'inferno lor familiari, per condurle a mal termine una causa sì santa, e sì generosamente e faustamente auspiciata. Gettarono anime a loro devote, vendute alla tirannide fra le file de' combattenti, mascherate chi da unitario, chi da repubblicano; adoperarono a farli salire ai posti più interessanti, e questi rubando il soldo del povero milite cittadino, bistrattandolo in tutti i bisogni, facendogli mancare le vettoviaglie, le vesti, i conforti più grossolani e comuni, che non falliscono mai neppure alle genti assoldate, e più abitate alle privazioni, lo isizzarono, lo sduciano. Poi svegliarono le ambizioni, le ire, le paure degli inetti, seminarono la diffidenza, il sospetto, lanciarono sul campo di battaglia quella parola *Tradimento* tanto terribile e fatale per noi uomini ardenti del mezzogiorno, così suscettivi e irritabili, per noi pur troppo avvezzi ad esser palleggiati e condotti al macello da chi men lo dovrebbe. Di tal modo il primo e vergine entusiasmo delle moltitudini svaporò, e le migliaia ch'eran per mettersi sull'ormo dei primi accorsi fratelli sentiron mozzate le gambe. Nell'interno poi delle nostre città gli agenti lor tenebrosi, che già da gran tempo accumulavano in segreto le ire private, soffiarono apertamente nelle fiamme, svegliarono i partiti, li condassero a mano a lotte oscure e vergognose, e dopo aver messo in discredito e ridotti al silenzio gli uomini più influenti e più caldi, i vari popoli delle città restarono senza guide, senza maestri, turbinati e tempestati dalle passioni individuali. Questi figli di Satana quando videro consumata l'opera loro, scompaginate le masse, disciolti gli ordini, scadute le industrie, arrestati i commerci, povere e querule le moltitudini, tutti gli individui ritornati pensosi sol di se stessi; e tementi la reazione di quella parte estrema del popolo che è più raggirabile e raggirata, quegli uomini col ghigno feroce del delitto fortunato risalirono le scale marmoree, si fecero dappresso ai troni dei Re « E vedete, lor dissero, vedete se noi davamo nel segno? Gli entusiasmi svanirono, un pentimento tardo quanto amaro pesa sul cuore delle moltitudini, che nell'impeto primo seguirono i Corifei della rivolta. Le masse non son mature nè per la libertà, nè per la nazionalità. Straniere affatto ai bisogni dell'intelligenza non vogliono che vantaggi materiali. Gettate loro del pane e dei passatempi e le vedrete felici. Una fazione atea e regicida copri un momento colle sue grida la voce dei popoli: ma questa voce intendetela oggi nello squallido silenzio che occupa le nostre città. Non vi fate più imporre da pochi demagoghi. Oggi essi son costernati, in ira a tutti pe' lor falliti disegni; il disordine e l'anarchia è tra mezzo a loro. Afferrate il momento, abbatteteli. Rimettetevi sull'antica via del rigore, e cancellate fin la memoria delle vostre debolezze. Lo spirito delle popolazioni è con voi. Guardate a Napoli dove il popolo applaudi le bombe liberticide, salutò di corone le truppe che fecer difalta in Lombardia, e che ora sulla punta delle loro armi riportano l'ordine e la felicità in Sicilia. Sappiate imitar Ferdinando, e regnerete davvero. Anche noi abbiamo i nostri lazzari fedeli. Una voce, e sarete sbarazzati dai tristi.

Ecco il linguaggio che questi uomini delle tenebre usa-

no co' Monarchi, e alcuni fatti isolati di vario colore, dettati dalle mani medesime di questi Demoni diplomatici congiurano a vieppiù tenere in sospenso l'animo de' principi, omni propendenti a rigettarsi nelle braccia di questi Sciani. Ma se la voce degli uomini liberi ed onesti, degli uomini veramente affezionati al legare principato, può giungere fino alle camere parate di velluto, noi lazzeremo questa voce, e nella santa intrepidezza di una coscienza che nulla teme e nulla spera per noi, tutto per l'Italia e per essi, noi direm loro: Principi sventurati, ponete mente alla vostra posizione. Voi siete su di un terribil declino, e la man di costoro sospinge e voi e noi in un abisso di sciagure. Voi col proclamar le riforme, col detestar gli arbitrii, le usurpazioni, col benedire e santificare l'amore d'Italia, voi protestaste dinanzi al mondo civile contro le costoro immoralità passate, voi li chiariste quali furono, quali sono, quali saranno eternamente gli uomini cui Dio è l'Egoismo, la Religione un pretesto, cui la menzogna, la calunnia, il carcere, la mannaia, il sangue son comodi e familiari mezzi pur di cavarsi la libidine dell'oro e del potere. Ebbene: essi giurarono in cor loro vendetta, tremenda vendetta di quel primo vostro franco e generoso procedere: essi giurarono di perdervi, e il loro voto d'inferno è già iniziato. Ogni giorno che sorge è per loro una conquista, per voi la perdita di una simpatia. Vi fecero dapprima, e assai agevolmente, nemici tutti i complici dei loro arbitrii, dello ingorde loro avarizie. Questi trassero nel loro magico cerchio con sofismi, con inganni tutti gli uomini di malleabili coscienza, di duttile volontà, i miticolosi, i devoti per abitudine e per inerzia al passato, tutti i creduli, i superstiziosi. Ma voi eravate ancor forti perchè il popolo, sì il popolo in tutte le sue varie e nobili gradazioni d'industria, di ricchezza, d'intelligenza era virilmente con voi, quel popolo che voleva appunto una Patria libera e indipendente: perchè voi primi godeste le utilità, le glorie di una conquista prezzo del proprio sangue, e voleva i vostri troni forti, incrollabili, sostenuti dalla virtù della legge e dell'amore per attaccarvi le proprie speranze, le proprie industrie, le proprietà, le vite, i progressi della materia e dello spirito, troni nazionali e liberi, che verificassero a voi e a noi tutti i vantaggi della Democrazia e della Monarchia. Ebbene, essi dissero: se questo accordo, se questa fusione accade, se i popoli e i Re s'intendono, e si stringono in comunione d'affetti e d'interessi, noi siamo perduti per sempre. Ebbene: si rapisce a questi Principi l'amore delle moltitudini, e i principi rotoleranno nella polvere, il popolo demente si azzufferà, si scamerà, nascerà l'anarchia, e dopo l'anarchia quando i popoli stanchi, spossati, sanguinosi chiederanno quale ella sia una pace, fosse pur quella del despolismo o del sepolcro, noi torneremo a regnare, chiamati dalla voce stessa di coloro che ordianzi ci maledissero. » Questo dissero, e questo fecero. Vi circondarono di paure, di sgomenti ed or vi agitarono sugli occhi il fantasma della Repubblica Rossa; or quello della lurida Evesia. E quando vi ebbero messo sul petto quest'incubi che vi tolgono il respiro, che vi intenebrano la mente; ebbero interposto la diffidenza fra voi e il popolo, vi ebbero addotato a disertarne il vessillo, a gettarlo nel fango e sotto il piede dello straniero, quando vi ebbero rapito di fronte l'aureola di che vi avevano incoronato la speranza e la fede de' milioni di uomini, allora questi infami scesero dai gradini de' vostri troni, si confusero fra le moltitudini esasperate, vi dipinsero Apostati della causa; alleati del tedesco e ce ne porsero le prove; accumularono sul vostro capo quante calunnie ed ire ponno escire dalle bolge d'inferno. Una Repubblica, gridavano, una Repubblica Rossa è necessaria per sbarazzarsi di questi traditori: poi risalivano a voi e dicevano: i liberali vogliono la repubblica, vogliono rinnovare le tragedie delle reali decapitazioni. Voi piangevate, o Principi, e più di voi piangevano i popoli i sacrificii inutilmente consumati, il sangue di tanti prodi indarno versato, tanta conquista di gloria e di felicità perduta pel vostro abbandono, piangevano in ultimo il terribile avvenire che pendè a tutti sul capo. E intanto essi ridevano, ma disoppiatto, perchè innanzi a voi venivano con volti dimessi e compunti, e col pretesto di salvarvi vi strappavano ordini che vieppiù vi inimicassero i popoli, vi gettavano in quella contraddizione di parole e di fatti, in quell'antagonismo di poteri, in quell'anomalia e immoralità di governo, onde noi da qualche mese siamo nell'anarchia; in un'anarchia che non è tanto funesta e sanguinosa perchè il buon senso e la virtù del popolo provvede e supplisce alla inettezza e alla malafede de' governanti. O principi, aprite gli occhi: scendete da quell'altrezza fittizia che da noi vi separa, venite in grêmio a questi popoli a interrogarne i bisogni, le intenzioni, gli affetti. Son pure, son generose queste intenzioni, e tanti crudeli disinganni non han bastato ancora a condurli a que' partiti estremi di disperazione che pure sarebbero legittimati dalla suprema necessità della propria salvezza. Essi vi amano, vi amano ancora questi popoli balestrati e venduti, vi amano sì, ma quanto voi e più di voi amano e debbono amare la Patria; e posti da voi nel bivio terribile di tradire e sacrificare o voi od essi, essi pensano, fremono, si guardano incerti, ma pur risolti a tutto. Ecco il vero spirito delle popolazioni, ecco quello che oggi si compie in mezzo a noi, e che i liberi petti debbono avere il coraggio di dirvi sul viso. Vi dipingono i comuni nostri nemici come sfiducia, come pentimento, come terrore questa squallida calma de' popoli; e v'ingannano coll'ultimo inganno. I popoli son fermi in una fede che non può fallire perchè ha con se Iddio e gli uomini: non ponno pentirsi di cosa di che la coscienza, l'interesse, la gloria lor fanno un debito sacrosanto: non ponno trepidare dinanzi a qualunque pericolo, perchè quando si ha una fede, un diritto, una forza incomparabilmente maggiore di tutte le forze, non si può esser mai vinti, mai! Quella calma è la fiera d'una tempesta: in questa calma si svolge, si organizza, si matura una rivoluzione d'idee e di fatti. — Priu-



cipi d'Italia, l'avvenire nostro e vostro sta ancora nelle vostre mani. Una parola preceduta una volta, una volta sola, o almeno seguita e verificata subito da fatti incontestabili, una parola farà risorgere fra noi quei gridi di benedizione che mesi or sono s'intenerivano alle lagrime. Le corone gettate sul vostro cammino son vizio: il vento della delusione le inaridì, le bruciò; ma le lagrime della popolare gratitudine saprebbero rinfrescarle, e tornar loro il colore e l'olezzo. Una parola, o principi, che dichiarò al mondo, che protestò al baldanzoso Tedesco: « io son col popolo: io voglio dividere col mio popolo o la gloria del trionfo o quella del martirio » E milioni di uomini torneranno plaudenti sulla vostra via, e i milioni di baionette difenderanno voi e le vostre istituzioni contro gli interni e gli esterni nemici, e la fiducia, l'ordine, la ricchezza ritorneranno spontanei, e risparmierete ai vostri ministri la vergogna e il rimorso di quelle tanto inefficaci quanto ridicole ordinanze, con che svelano la loro impotenza del bene. Questa parola nell'istante che gioverà a ralfidare e riordinare le moltitudini, getterà la paura nel cuore dei Diplomatici che si adunano a fissare le sorti future del nostro infelice paese, e gli avverterà che un nuovo bestial partaggio d'Italia oggi è impossibile, che dimani ribandiremo le armi se non si traduca all'atto intieramente il diritto della nostra indipendenza. Ma non la fate più oltre desiderare questa parola salvatrice, perchè i tempi simbrunano, precipitano gli avvenimenti. Oggi ogni ora vale per un secolo. Nel seno delle nazioni cova, si sviluppa, cresce, ingigantisce un elemento nuovo d'incalcolabili risultamenti. La rivoluzione de' popoli, persuadetevvene, non è che all'esordio! L'Italia unita, libera, forte sarà la diga contro cui spezzeranno le sorgenti demagogie. L'Italia frastagliata, schiava, debole sarà il teatro sanguinoso di una guerra di estermio. Arrestare il secolo è impossibile. Dio gli ha dato la spinta, e le idee e i fatti procederanno franchi e sicuri sull'orbita loro spezzando e frantumando tutti gli ostacoli interposti. Volete regolar voi questo movimento? Afferratene le briglie, sientene alla testa, e piuttosto che farvi spingere, trascinate voi al suo ultimo fine. Tristo a chi si oppone, o a chi voglia restarsi a mezza strada. L'onde incalzanti e sorventi de' popoli lo travolgeranno. Alzatevi all'altezza de' tempi, e dominateli. Una riconciliazione sincera oggi ancora è possibile pel più di voi. I popoli vi aprono le braccia. Gettatvi in quelle braccia: non sono quelle di Giuda: i popoli non tradiscono. Dimani... Chi può far calcolo dell'indimani? Principi d'Italia i cortigiani vi tengono, lo sappiamo, altro linguaggio. Ma noi sappiamo del pari che Polignac, che Guizot alla vigilia della rivoluzione cogli altri papaveri addormentarono i Re: ma questi Re si destarono, e la corona era sparita dal loro ganciale; e allora, ma tardi si accorsero che gli uomini amici del trono eran quelli che gli cantarono amare e terribili verità.

GIOVANNI PENNACCHI

Il Circolo Popolare di Roma nel rimettere al sig. Sterbini il mandato che lo accredita presso la Società di confederazione in Torino; gli dirige la seguente lettera —

Signore

Siamo lieti di potervi rimettere copia autentica del mandato (1) che all'Adunanza generale tenuta il 29 settembre testè caduto piacque affidarvi per rappresentare il nostro Circolo all'Assemblea federativa di Torino.

Voi accettaste volentieri quel mandato (ricusando anche generosamente la indennità delle spese che vi era dovuta) e noi nella certezza che saprete con quell'altezza d'animo che tanto vi onora, sostenere i dritti Nazionali, e la dignità dei vostri mandanti, vi facciamo percorrere in nome di tutti i nostri colleghi, i più sinceri ringraziamenti, e nella speranza di riabbracciarvi apportatore di più propizii desini vi salutiamo con tutta l'affezione fraterna.

Li 3 ottobre 1848

Al sig. Direttore Dott. Pietro Sterbini

I Pro-direttori (TOMMASO MUCCHELLI  
GIO: BATTISTA POTTIBORY

(Pietro Guerrini  
Felice Scifoni

I Segretarii (Luigi Rolli  
Attilio Pallonari  
Pietro Ricci

(1) È stato riportato nella Circolare pubblicata col N. 162.

## NOTIZIE

TORINO 28 settembre.

Ieri sera ebbe luogo la prima adunanza della Società nazionale federativa nel teatro nazionale; fu un'imponente e grandiosa solennità, e noi non possiamo con poche parole trasmettere nei nostri lettori la commovente impressione da cui fummo colpiti. La spaziosa sala ed i loggiati erano così assoppati di spettatori e di molte signore, che non vi potevano a stento capire. Oltre 300 persone non trovarono modo di penetrarvi.

Vincenzo Gioberti, il dottore Freschi di Piacenza, Broglio di Milano, Tecchio di Vicenza, Berli e Carutti di Torino parlarono e riscossero meritamente unanimi e prolungati applausi. Degli Oratori e delle cose che furono argomento dei loro discorsi, diremo più particolarmente altra volta: accenniamo solo con grandissima soddisfazione che il contegno del pubblico fu veramente quale si aveva diritto di attendere da uomini liberi ed educati ai nobili sentimenti del patrio amore.

Quando la parola degli oratori ne presentò l'occasione,

si elevarono le acclamazioni, viva Italia! viva l'esercito! viva Sicilia! viva la federazione! Nel chiudersi di questo primo meeting italiano si leggeva nel volto di tutti la gioia profonda che a ciascuno parlava nel cuore di forti speranze e di migliori destini per la libertà e per l'indipendenza nazionale. (Concordia)

29 settembre.

Chiamata la Consulta Lombarda a concertarsi previamente col governo del Re intorno alla stipulazione dei trattati politici, ha creduto suo dritto e dovere di chiedere al governo medesimo, che le basi dell'offerta mediazione le fossero comunicate.

Seguendo il governo del Re la prudente riserva nella quale si tenero i governi d'Inghilterra e di Francia in faccia rispettivamente al parlamento ed all'assemblea non ha creduto di essere autorizzato per ora ad assecondare la domanda della Consulta, impegnandosi però a farle in tempo più opportuno quelle comunicazioni che la pongano in grado di esercitare il proprio diritto.

La Consulta rispetta i motivi che possono aver dato al ministero così fatta riserva, e non dubita che il ministero responsabile sarà per mantenere le sue promesse, in guisa che ella possa adempire effettivamente ed utilmente il proprio mandato.

Non volendo però la Consulta che il silenzio possa interpretarsi, nè come un'adesione nè come un rifiuto delle basi della mediazione che ancora non conosce, reputa suo dovere il recare a pubblica notizia il vero stato delle cose. (Gazz. Piem.)

Quello che noi temevamo è accaduto. Alessandro Manzoni ricusa anticipatamente un mandato di nostro rappresentante se gli venisse offerto, e lo ricusa perchè si tiene inetto. Inetto Alessandro Manzoni!!! Noi però non siamo per nulla pentiti d'aver fatto la proposta. (Risorgimento)

Il National, arrivato questa mattina, conferma la notizia che abbiamo a sbarcare 1,000 fraticesi a Venezia.

— Scrivono da Parigi che N. Tommaséo abbia colla sua eloquenza fatto grande impressione in una bella inglese lady M., la quale ha offerto le sue gioie per garanzia di tre milioni di lire del prestito veneto sotto lo specioso titolo di non volere che i capolavori dell'arte cadano nelle mani degli usurai. Aggiungono che Tommaséo si sia subito messo in corrispondenza col governo provvisorio veneto, e che siano inoltrate le trattative. Frattanto è certo che la bella lady intrattiene tutte le sere il degno rappresentante della regina dell'Adria, interessandosi molto ai casi della bella e nobile città e de' suoi attuali governatori. Si sperano ulteriori e più precisi dettagli in proposito. (Opinione)

GENOVA 29 settembre.

Dal Ligure Popolare che si stampa in San Remo, ricaviamo che il giorno 26 giunse colla col suo aiutante di campo il generale Garibaldi, a cui quella popolazione fece le più grandi dimostrazioni di gioia.

30 settembre

Ieri a sera giunse nella nostra Città il prode Generale Garibaldi. Questa mattina tutta l'ufficialità della Guardia Civica si reccherà in corpo a visitarlo. (Gazz. di Gen.)

SAVOIA

Mercoledì passato (20 corr.) il generale Oudinot comandante in capo l'esercito delle Alpi passò in rivista il terzo reggimento fleggiere stanziato a Barraaz, e che si è acquistato gran fama durante otto anni e mezzo che soggiornò in Africa, ed agli uffiziali, sotto uffiziali chiamati in circolo intorno a lui, tenne un discorso di lode e d'incoraggiamento, facendo un'allusione ad una possibile guerra in Italia.

Ciò caviamo dal Patriote. La Savoie poi riferisce la seguente corrispondenza di Grenoble:

Il generale in capo dell'Alpi, il quale visita frequentemente con viva sollecitudine i numerosi corpi, fu a vedere, giorni sono, il 3. e il 15. reggimento di fanteria leggiera i quali occupano sulle due rive dell'Isèra villaggi limitrofi della frontiera savoiarda. Per interessamento militare, facile a ben comprendere, il generale Oudinot passò qualche ora a Ciambèri, dove trovansi 2,000 uomini della riserva, i quali erano per caso pendente la sua breve apparizione, riuniti per gli esercizi. Si assicura che il generale si compiace di fare gli encomi dell'attitudine militare della riserva di Savoia e delle buone disposizioni che essa par mostrare.

CERANO

Notizie particolari ci recano, che nella notte dal 26 al 27 tutte le artiglierie austriache, stanziate in Magenta, partirono precipitosamente per Como, dietro l'avviso che fossero calati gli svizzeri per fare una significante protesta contro lo sfratto loro imposto dal feld-maresciallo. Benedetto Radetzky che seppa costringere gli svizzeri a confederarsi coll'Italia. (Carroccio)

VENEZIA 27 Settembre

Ieri avvenne l'aggregazione dei Lombardi all'Assemblea degli emigrati delle provincie venete. Quell'affratellamento degli Italiani di ogni paese, di cui, siccome d'importantissimo beneficio, che ne deriva, abbiamo felicitato il nuovo Circolo militare, forma già lo spirito ed il carattere della riunione degli emigrati dalle terre italiane invase dallo straniero. Codesto sentimento di fratellanza tolse alla seduta di ieri ed a quella di oggi impiegate alla discussione e votazione dello statuto, l'aridità ordinariamente inseparabile da tali argomenti. Non v'ha parola nello statuto, che accenni a distinzione di provincia. Lo studio scrupoloso dell'Assemblea per togliere da' suoi atti ogni ombra di municipalismo è una solenne mentita a coloro che dicono volerci divisi perchè non sappiamo essere uniti. (Indipendente.)

28 Settembre.

Osopo non solo resiste, ma di tratto in tratto dà molestia al nemico, che la tien assediata. In una scettita, fatta di recente, gl'in-

trepidi soldati italiani si sono battuti con 300 Austriaci, e fecero bottino di alcuni buoi, e di molti carri di fieno. Quanto ne rappresento manchè del necessario per garantirsi dal freddo, già molto avanzato, in quella alpestre posizione, pure non pensa a cedere, nè cederà, se questa intimazione non le venga fatta da Venezia, le cui sorti vuol seguire ad ogni costo. Di viveri per ora non difetta, e se ne procaccia di continuo. La razione del soldato è pur quella dell'ufficiale e del comandante. Nessun obbligo varrà ad encomiare degnamente il coraggio e la bravura degli ufficiali di tutta quella guarnigione. (Gazz. di Ven.)

## Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 19.

In questa sessione non vi fu discussione su la costituzione; ma importante fu quella sul progetto relativo al domandato credito di 50 milioni di franchi per lo stabilimento di colonie agricole in Algeria. Un tal progetto, che venne adottato, accorda l'enunciato credito; e con esso ponno mandarsi in Algeria 10 a 15 mila famiglie. Cinque milioni son fissati per i tre mesi dell'anno corrente, 10 per il 1849 e 35 per il 1850 e 1851. Ciascun colono riceverà da due a 10 ettari di terra e per tre anni i necessari sussidj. Scorsi i tre anni, diverrà proprietario degli edificj che avrà fatto e del suolo coltivato.

Il signor Poujoulat apersè la discussione a tal uopo e con chiarezza dimostrò come l'Algeria è destinata per la Francia a ricevere il soverchio delle sue popolazioni. « L'equilibrio, egli diceva, tra il nostro territorio e la nostra popolazione è rotto, e l'Algeria ci offrirebbe e pur ci offre un ammirabile mezzo a ristabilirlo. Dio ci ha dato l'Algeria come ha dato l'opulenza a' ricchi per distribuir-la a' poveri lavoratori di buona volontà. Dio ce l'ha donata nel momento, in cui cominciava ad agitarsi il grave problema della miseria, e permettetemi di ridire: La miseria non è un problema, è un fatto: la miseria esiste dall'origine delle società, la miseria esisterà tanto quanto l'uomo, così come la infingardaggine e la intemperanza. »

Il bisogno della Francia per la colonizzazione in Algeria non venne opposto da alcuno; la discussione si vertì per alcuni emendamenti riguardanti l'ammontare del credito o il modo di attuarla. Importante fu il dibattimento su l'emendamento che tendeva a fare accordare de' sussidj alle associazioni. Il pensiero che dominò la maggioranza dell'Assemblea fu che il sistema d'associazione non è applicabile all'agricoltura e che d'altronde non si sarebbe impedita vedendola in qualche caso necessaria. « Le famiglie, disse il signor de Lamoricière che parlò molto bene e con forza di logica in questa quistione, son le vere associazioni dell'agricoltura. Fecondando questo principio nella colonizzazione algerina, noi fonderemo veramente la grandezza dell'Algeria. »

Questo decreto dell'Assemblea, che aprirà nuovi campi per la Francia e darà nuovo aspetto alla regione algerina, è tanto più interessante, che, riempiendo un vuoto lasciato dall'antico governo, renderà stabile e sicura la conquista.

PARIGI 25 settembre.

Le voci di modificazione nel gabinetto ripetute da più giornali, occupano da qualche giorno il pubblico. Queste voci non hanno il minimo fondamento. Dopo la sua formazione, il gabinetto non cessò d'essere perfettamente unito, e nessuno dei suoi membri pensa ad abbandonare il posto al quale fu chiamato dalla confidenza dell'assemblea Nazionale e del capo del potere esecutivo. (Moniteur.)

— Si dice che i democratici socialisti han risolto di fare una dimostrazione per domandare la liberazione di Raspail, carcerato a Vincennes, e la liberà di lui entrata nell'assemblea nazionale.

— La Patrie dice darsi per certo che la trasportazione degli insorti di giugno non sarà mandata ad effetto, e che vi avrà amnistia.

— Nell'ultima tornata dell'assemblea nazionale il ministro della giustizia dichiarò che il governo ritirerà la legge che aveva presentata pel ristabilimento del divorzio.

— Nell'ultima sommossa di Francoforte la truppa ebbe 70 uomini uccisi e 145 feriti; gli insorti 35 morti e 70 feriti.

Il generale Bedeau, perfettamente guarito, deo recarsi quanto prima ad occupare il suo banco all'Assemblea nazionale.

La salute del generale Cavaignac vien manco visibilmente da qualche tempo, e sembra quindi difficile che egli possa reggere ancora lungo tempo alle fatiche annesse alle penose funzioni di capo del governo.

— Una lettera di Marsiglia riferisce che alcuni viaggiatori giunti da Aiaccio portavano la nuova, essere stato colà eletto rappresentante Luigi-Napoleone Bonaparte. (Galignani.)

LIONE 27 settembre

Il secondo squadrone di guide venendo a Saumur e recandosi a Grenoble, giunse ieri a Lione, donde partiva oggi per Vienna (capo-luogo del Delfinato). (Salut. Public.)

## SVIZZERA

LUGANO 28 Settembre

Le truppe federali destinate ad occupare il Ticino sono un battaglione di S. Gallo, uno di Zurigo, e la compagnia di carabinieri d'Appenzello.

Il comando di queste truppe è stato affidato al colonnello federale Ritter di Alstätten; il maggiore Huber vi è destinato come



commissario di guerra federale. Il battaglione zurigano Bez era sin della sera del 25 in Zurigo.

— Ieri sono arrivati a Lugano i commissari federali, sigg. land. Munzinger e A. Escher. La brigata, il cui comando è affidato al sig. colonnello Stelin, li seguirà da vicino.

#### SVITTO

Un proclama del governo, del 13, annuncia che il convento di Einsiedlen ha volontariamente assunto di pagare la metà del debito che la Dieta ha imposto al Cantone per la guerra del Sonderbund, e di prestar garanzia per il debito che questo Cantone sarà costretto ad incontrare per la difficoltà dei tempi.

### Inghilterra

Sua eccellenza il marchese Ridolfi si è portato a Broadlands a fare una visita al visconte Palmerston.

(Post.)

### Spagna

Una scaramuccia importante ha avuto luogo sulla frontiera spagnuola presso Figueres fra il generale Enna e Cabrera, il primo alla testa di 2200 uomini di fanteria e 500 di cavaleria, il secondo appoggiato da 1500 uomini d'infanteria e 300 cavalli.

L'azione fu vivamente attaccata da qualche bersagliere e durò oltre le 8 ore. Dall'una e dall'altra parte le perdite furono considerevoli; ma quanto ai risultati del combattimento essi sono assai dubbi.

Cabrera, è vero, videsi costretto di abbandonare la sua posizione, ed una trentina de' suoi furono forzati a cercare un'asilo sopra il suolo francese, dove vennero disarmati. Cinque o sei ufficiali cartisti separati dal corpo d'armata non poterono salvarsi e furono presi prigionieri.

Ma da parte loro le truppe della Regina hanno provato delle crudeli perdite. Si porta a 27 uomini, ed a 3 ufficiali il numero dei morti, ed a 40 circa quello dei prigionieri.

Cabrera dovette abbandonare le sue posizioni, non già perchè ei sia stato battuto, ma perchè mentre più forte ferveva la zuffa gli mancarono le munizioni.

Il generale Enna fu ferito leggermente al ginocchio.

(Presse)

### Germania

#### WURTEMBERG.

— L'Assemblea popolare di Esslingen fu frequentata da circa 10,000 individui. Le dichiarazioni da lui adottate sono: 1. doversi progredire verso l'istituzione di una confederazione di Stati repubblicano-democratici; 2. essere incompatibile l'unione dello Schleswig-Holstein colla Danimarca; e l'applicazione di questo principio doversi concedere anche all'Italia ed alla Polonia; 3. il Parlamento di Francoforte aver perduto la fiducia del popolo perchè ha larcato libera l'estrazione dell'oro e dell'argento dalla Germania, malgrado la proibizione vigente nell'Austria e nella Russia, ha trascurato gli interessi commerciali, ed ha dato prova di poca capacità politica; 4. gli Stati wurtemberghesi non rappresentare la volontà del popolo sovrano, quindi dover cedere il luogo ad una costituente; il potere centrale dei Germania poi non poter vincolare il libero sviluppo delle libertà de' singoli Stati; 5. ritenersi tradimento della sovranità del popolo qualsiasi tentativo della corte di Wurtemberg di far entrare truppe da qualsiasi altro Stato.

#### CARLSRUHE

La notizia del moto repubblicano organizzato in Isvizzera da Struve e da suoi partigiani, è confermata. Tuttavia il Governo prese tutte le misure necessarie per reprimere questa manifestazione. Il generale Hoffmann sta per partire alla testa di un corpo di truppe.

(Corrisp. di Parigi)

24 settembre.

Stando all'Amico del Popolo che sorte a Rheinfeld, tutto il gran ducato è in piena rivolta, e non solo Baden, ma anche il Wurtemberg, Pfalz in Baviera, Rheinessen e Nassau avrebbero piantata la bandiera rossa.

Una corrispondenza invece da Basilea del 24 narra l'opposto, e dà per finito il movimento repubblicano, che non avrebbe trovata simpatia.

Ai confini i dazi si esigono per conto della Repubblica, ed è proclamato il giudizio statario per chiunque le si oppone. Nel quartier generale di Lörrach si pubblica un Foglio ufficiale repubblicano. In esso v'ha un ordine di accender fuochi sui vicini monti, di arrestare tutte le persone del partito monarchico, sequestrandone i beni, di levar tutti gli uomini atti alle armi, e spedirli al capo-luogo del distretto, di tener pronti alloggi per le truppe repubblicane, ed i borgomastri comunali sono responsabili dall'esecuzione di tutto ciò.

Un viaggiatore venuto da Lörrach dice che ivi affluiscono le bande di contadini armati, che vengono arringate da Struve e spedite a Schliegen. Al villaggio di Tülligen, che ha rifiutato i suoi uomini, fu imposta una contribuzione di 5000 fiorini Schopfem ed i dintorni non vollero cedere, e fu loro accordato tempo sino alle 9 del 23. — Struve ha fatto annunciare al governo di Basilea non voler ristabilire alcuna comunicazione postale sinchè non sia terminata la guerra.

(Repubbl.)

### Prussia

Il foglio ufficiale di Prussia del 22 pubblica un'ordinanza reale colla data del giorno antecedente, contrassegnata

dal sig. di Pfuell, colla quale vien creato un nuovo ministro. Il sig. Pfuell è nominato presidente del Consiglio e ministro della guerra; il sig. Elchmann, ministro dell'interno; il signor di Bonin, ministro di finanze; il conte Dvenhoff, ministro interino degli affari esteri. Il dicastero di agricoltura è affidato interinalmente al ministro dell'interno; quello di commercio, industria e lavori pubblici al ministro di finanze; e il sig. Muller, sotto segretario di Stato, è incaricato interinalmente del dicastero di giustizia.

BERLINO 20 settembre

Vi posso assicurare con tutta sicurezza che il nostro gabinetto espresse per mezzo del suo rappresentante a Vienna al ministero austriaco il desiderio di prendere parte alla mediazione sugli affari d'Italia. La Prussia appoggia la sua dimanda sull'aver essa sottoscritti quei trattati che probabilmente in questa mediazione verranno alterati. Si afferma anche la Russia abbia espresso lo stesso desiderio.

Sappiamo di certa scienza che la mediazione della Russia fu rifiutata.

(G. U.)

(Gaz. di Gen.)

21 Settembre

La mattina Wrangel ha passato in rivista la guarnigione della capitale. Fece un discorso, in cui dopo altre cose disse, che in caso di tumulti non interverrebbe che dopo che la Guardia civica non fosse riuscita a sedargli. — E continua.

« Le truppe, aggiunse, sono buone ed i fucili sono caricati a palla. Borlinesi, queste armi non saranno impiegate contro di voi, ma per proteggere la libertà che il re vi ha dato, e per mantenere la legge ». E qui, premesso di non voler reazione, fece la seguente pittura di Berlino: « L'erba cresce nelle contrade, le case sono deserte, i magazzini pieni di merci che non trovano acquirenti, il borghese laborioso è senza lavoro, l'operaio impoverito: bisogna che ciò cangi, e si cangerà: coll'ordine pubblico io vi porto il ben essere. Bisogna che l'anarchia cessi e cesserà. Ve lo prometto, ed un Wrangel non ha mai mancato di parola ». Conchiuse raccomandando alle truppe ed ai borghesi di vivere in iscambievole buona armonia.

(Gazz. Piem.)

COLONIA 22 settembre.

Ieri si tenne qui un'assemblea popolare, nella quale si adottò il seguente proclama:

« 1. I membri dell'assemblea nazionale di Francoforte sono traditori, eccettuati coloro i quali dichiararono al popolo che erano pronti di ritirarsi; 2. I combattenti delle barricate di Francoforte hanno meritato bene della patria.

« Questo proclama sarà pubblicato e propagato per mezzo dei giornali. »

La Nuova Gazzetta Renana dice riguardo agli affari di Francoforte, che se la lotta è terminata, l'insurrezione non è ancor soffocata. I contadini furiosi vorranno prendersi la loro rivincita. Se essi non poterono disperdere l'assemblea nazionale, nessuno gli impedirà d'attaccare i castelli dei signori. La guerra dei contadini non cesserà che allorchando saranno liberati dalle feudatità.

(Débats.)

### Ungheria

Il dramma di Pesth s'approssima al suo fine. Jellachich entrò a Kanischa senza sparare un colpo, perchè il generale Telecki passò all'inimico, o piuttosto all'amico; imperocchè Jellachich si protesta amico degli Ungheresi.

Questa notizia pose la città in costernazione, tanto più che l'imperatore non ha risposto ancora al nuovo programma del nuovo ministero Bathiany. La Dieta inviò una deputazione al Palatino. Questi promise di venir al suo soccorso e di partire per Vienna.

Ei disse che la Dieta poteva esser sicura, che se tutti ingannano e tradiscono i Magiari, la storia lo avrebbe nominato solo fra quelli che rimasero fedeli agli Ungheresi.

Il Palatino infatti è partito per Vienna. Se l'imperatore non interviene, Jellachich entrerà trionfante a Pesth senza più battersi. L'esercito ungherese e la guardia nazionale andranno ad incontrarlo.

(Presse.)

### Moldavia

GALATZ, 26 Settembre.

— L'infelice Moldavia è divenuta di fatto una provincia russa. Le migliori risorse del paese sono paralizzate; i patrioti sono imprigionati, o fuggiti. Il simulacro di Governo a Jassy si sostiene col terrore che ispirano le baionette russe. La provincia è in preda all'arbitrario, e sarà probabilmente obbligata a sollecitare la sua ammissione nell'Impero Russo. Le due grandi potenze di Germania vedono avvicinarsi la crisi e tacciono.

(Fogli di Francoforte.)

#### UTILITA' DELL'ISTRUZIONE POPOLARE E SUO PROGRESSO IN ROMA.

In questi momenti così solenni di patria esistenza, in questi giorni in cui l'onore e il dritto di una nazione oppressa son posti in bilancia con la forza e la prepotenza dell'oppressore, in tante e sì fortunate vicende dell'Italia nostra, il parlare e scrivere del figlio del popolo di Roma, della sua istruzione ed educazione, del progresso suo annuale nelle scuole serali, e del guiderdone riportato, potrebbe forse parere a taluno inopportuna se non intollerabile cosa. Ma io non la penso così: Tutti dobbiamo servire alla patria in ogni tempo e con tutte le forze e i mezzi che Dio pose nelle nostre mani; e da certo indizio di sapienza civile quel popolo, che mentre provvede ai grandi interessi della cosa pubblica, i privati ed i minori non trascura; tanto più se questi senza questi non esistano o non durino, come avviene nel caso nostro. Conciocciache la libertà ottenute sarebbero un'amara ironia alle moltitudini industri e laboriose, quando mantenute nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore e nel lezzo della miseria non avessero mezzo e non sapessero modo ad esercitarne i diritti; e la patria indipendenza sarebbe illusoria e di non troppo rilievo, quando le classi operaie rimanessero tuttavia sotto la dolorosa dipendenza dei propri fatali errori e delle proprie passioni. Istruzione adunque ed Educazione: Così soltanto ne viene nobilitata l'indole, l'animo perfezionato, così i costumi ne vengono migliorati e la

vita ingentilita. E chi non sa, che per ciò solo Iddio ci ha data un'anima immortale fatta ad immagine e somiglianza sua? La qual immagine e somiglianza allora si avvera che quella si educa alla conoscenza del Vero ed all'avviamento ed alla pratica del bene. Per ottenere questo santissimo scopo vennero appunto istituite ed aperte in Roma le scuole notturne per i giovani artigieri, dove, mentre in Inghilterra, in Germania ed in Francia la libertà di credenza rompe quasi ogni comunione di fede, e la libertà di educazione generò l'anarchia morale, i giovani artigieri d'Italia uniti dal vincolo comune della fede cattolica, ed instruiti nelle cose della ragione e dall'autorità consacrate svolgono e perfezionano le proprie facoltà intellettuali e morali; e si affanno all'idea dell'ordine della regolarità e dell'assiduità: in breve acquistano la cognizione e l'amore ai propri doveri. Per la qual cosa due classi d'uomini vogliosi dalla pubblica opinione prostrare come già il sono, ed eseguire. La prima è di quelli che verrebbero perpetuamente lasciate le classi popolari nell'immobilità e nell'ignoranza, perchè non si distolgano dallo stato loro. Iniqua sentenza e crudele, morta col dispotismo! La verità è luce e cibo delle anime immortali; e sono pur tali le anime della plebe, la quale meglio istituita e raffazzonata moralmente e materialmente migliora il proprio stato, non l'abbandona: imperocchè le condizioni degli uomini in sé medesime non sono nè grandi, nè piccole, nè nobili o vili: ma tal è ciascuna di esse, quale l'individuo che l'occupa e l'esprime (1). L'altra classe è di coloro, i quali proponendo come scopo alla vita la felicità, l'interesse, il ben essere materiale formano uomini egoisti, adoratori della materia, e con la pseudo-teoria dei diritti riescono alla comunione dei beni, alle leggi agrarie, all'abolizione della proprietà, funesti assurdi sistemi, e contrari ad ogni legge divina ed umana. A cotali miserabili eccessi solo si ripara con un'educazione assennata e cattolica; comechè l'uomo sia creatura di educazione, e tale soglia nelle varie vicende della vita dimostrarsi ed essere, pensare ed operare, quale venne dalla educazione istituito e formato. Ora qual migliore educazione per un operaio, che il dirozzarne il giovane intelletto, aprirgli la luce della verità, dirigerlo ed animarlo al conseguimento, arricchirlo di quelle cognizioni, che più intelligente, onorata, e gradita gli rendono la propria arte, e più bella, più umana gli fanno la vita? Qual educazione migliore che lo sradicarne dal cuore le prave affezioni che dall'origine il guastano, destarlo alle sane affezioni della religione, ai nobili sentimenti della virtù che domanda fatica, violenza, sacrificio, innamorarlo della patria terrena, scala alla celeste? — Questioni vitali s'agitano al presente in Europa: fervono grandi lotte tra nazione e nazione, tra classe e classe. Allora quelle questioni saranno risolte secondo giustizia, allora queste lotte quieteranno davvero, quando il retto principio educatore sarà per ogni dove diffuso, e farà persuasi gli uomini essere tutti figli di un Dio, dal medesimo creati e riscattati, dover tutti qui in terra eseguire la medesima legge di fratellanza universale la quale nei popoli come negli individui condanna l'oppressione, l'ingiustizia, l'errore; ed a tutti mostra scopo della vita essere il morale perfezionamento, mezzo all'ultimo fine ultramondano e celeste. Allora solo non più si vedranno nazioni egoiste e crudeli con la ragione del più forte opprimere e calpestarle altre nazioni: Allora le povere classi degli operai e del popolo non più da funeste dottrine incitate, trovando dinanzi a sé ricchezza e potenza, stenderanno la mano rapace e furente ad afferlarle: Anche allora le classi agiate e privilegiate di fortuna non faranno solo lor prò il nuovo impulso comunicato all'industria ed al commercio, ma alle classi popolari rendendo giustizia provvederanno al loro sviluppo morale insieme al miglioramento materiale; e nell'artiere e nell'operaio conosceranno più che una macchina che fila e lavora, una creatura nobilissima che pensa ed ama. E grande adunque il beneficio dell'educazione, ineffabile, immenso. Era perciò riservato all'età nostra, che del progresso si appella, il creare e fondare istituti d'ogni maniera di beneficenza e patria carità, e provvedere allo sviluppo delle potenze intellettuali e morali degli uomini con scuole serali per gli artigieri, ricoveri di mendicci, ed asili d'infanzia, nel medesimo tempo che con le macchine a vapore e le strade ferrate apriva nuove ed inattentate vie al commercio ed all'industria, e faceva sparire le distanze dello spazio e del tempo. E Roma, città eterna, capo del mondo non potea e non dovea starsi immobile in tanto moto d'uomini e di cose, e rimaner indietro in erigere e favorire opere sì nobili e filantropiche. Già maestra e signora per due volte del mondo, a Lei si aspetta porger la mano ai popoli affaticati e agitantisi in cerca di un migliore avvenire, e con le sue dottrine di verità eterna diffonderà la luce benefica di vita e salvarli per la terza volta. Io non tento ora divinare il quando ed il come: ma intanto non possiamo non sommamente commendare e celebrare i molti istituti di scuole notturne per i giovani operai aperte nel suo seno: il vantaggio e il fiore che ne verrà alla Nazione, la patria non tarderà a riconoscerlo, ed anche i meno veggenti il possono già arguire e prevedere. Io per me non ricaverollo se non dalla scolastica festività, che tale può chiamarsi il privato esperimento che diedero delle loro fatiche, della loro virtù, e de' loro studi in questi giorni trascorsi i giovani artigiani di Roma nelle rispettive scuole. Io per me non lo arguirò, se non dal saggio annuale, in cui quelle tenere pianticelle mostrano perizia somma nel leggere, esattezza grande nello scrivere, valore molto nel conteggiare, intendimento, una conoscenza non superficiale nelle storie, un profitto non lieve nella geografia ed in mille altre nozioni e cognizioni, e da tutti si ammirò come fossero i giovani ben fondati nel primo e più importante insegnamento qual si è l'istruzione religiosa. Io infine non ravviserollo, se non da quella distribuzione de' premii, la quale per tempi gravi che corrono e per le attuali circostanze quantunque privatamente tenuta, fu nondimeno del più alto compiacimento agli allievi, perchè videro degnamente coronati i loro scolastici sudori, e nel mentre che quella serietà di aprone a maggiori virtù, a palme maggiori; e di nuovo è potente motivo di applicarsi indefessamente e di profittare col più vivo zelo dell'istruzione che gli si comparte, sarà ancora d'incoraggiamento e di conforto a quei pochi che nessuna ricompensa meritano. Laonde io non ricorderò i nomi di quelli ed i gradi de' meriti a cui son essi saliti; non dirò con quanto impegno e sapienza i vari e degni institutori siensi occupati sin dal principio in ammaestrare e educare que' buoni giovanetti; nè della sapiente carità io parlerò degli uomini dabbene e di buona volontà che tengono alla giovane classe preparato questo pascolo salutare; nè i meriti farò noti del degnuissimo Preside che con zelo infaticabile e senno tutto suo ne promuove il felice andamento; Perocchè tutti sanno in quanta stima e venerazione quegli ottimi giovani li tengano, come la patria loro sia grata; e che promovendo con l'opera efficace siffatti istituti adempiano a una delle più sublimi missioni, al più sacro dei doveri, all'obbligo che a tutti ci incombe di servire alla patria, perchè così si serve a Dio, di far più felici e migliori i nostri fratelli, perchè così facciamo tali anche noi.

PROF. T. GIOVANNI PARMI.

(1) Gioberti: gesuita moderno: Vol. 11. Capit. IV.

PIETRO STERRINI Diret. Resp.